UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia

Le mura cinquecentesche di Padova: tra storia e salvaguardia

Relatore:

Ch.mo Prof. Enrico Valseriati

Laureando:

Riccardo Zanetti

Matricola: 2046239

ANNO ACCADEMICO 2024/2025

Ringraziamenti

Questo elaborato non è soltanto il frutto dei miei sforzi: nella sua genesi e nel mio cammino sono state vitali tante persone che mi hanno arricchito, sostenuto e aiutato a crescere, senza le quali non sarei me stesso e non potrei mettere il punto alla fine di queste pagine. Come segno di gratitudine vorrei offrire un riconoscimento ad alcuni di loro, senza nulla togliere a chi non verrà nominato.

Desidero ringraziare il mio relatore, Enrico Valseriati, per avermi accompagnato lungo questo percorso e guidato con la sua gentilezza, la sua precisione e l'attenzione che lo distinguono e per cui gli sono davvero grato. Ci tengo a ringraziare le persone che sono state al mio fianco e hanno creduto in me per tutti questi anni. La loro presenza e i loro suggerimenti sono stati preziosi per superare i momenti di incertezza e difficoltà nella scrittura di questa tesi, ma non solo: mia mamma Stefania, mia sorella Sara e mio nonno Gianni, tutta la mia famiglia e chi so che avrebbe voluto esserci oggi per condividere questo momento di gioia. Senza di loro, il loro affetto e il loro supporto non potrei mai sentirmi davvero realizzato. Un ultimo ringraziamento va ai miei amici: grazie per i ricordi costruiti assieme e il legame sincero che ci unisce, rendendo ogni giorno e questo traguardo ancor più belli.

Introduzione

Secondo Henri Pirenne le fortificazioni sono sempre state una componente fondamentale di ogni città, addirittura un corredo imprescindibile per distinguere queste ultime da semplici insediamenti. Il desiderio, anzi la necessità, di opere di difesa è un tratto che ha accompagnato l'uomo lungo tutta la sua storia, attraverso i continenti, le epoche e le civiltà più disparate. Una costante che sembra affievolirsi nell'età contemporanea fino ai giorni nostri, quando ormai le fortificazioni sono reliquie del passato o relegate esclusivamente a poche linee di confine molto travagliate. Padova, come molte città europee, si ritrova a convivere con eredità ingombranti la cui funzione originale è innegabilmente decaduta e il cui ruolo preminente nel tessuto sociale e culturale urbano sembra essersi perso. Se infatti fino a pochi secoli fa le mura medievali e poi rinascimentali erano per Padova motivo di orgoglio e parte integrante della vita e dell'identità dei padovani, oggi faticano ad affiorare nella frenesia della giungla urbana che le ha avvolte e talvolta fagocitate. Il mio elaborato tenta di offrire un apporto personale, seppur modesto, nella direzione di una riscoperta di questo patrimonio architettonico monumentale. Fin dagli inizi ho avuto l'intenzione di dedicarmi a Padova e in questa direzione mi ha sospinto anche il lavoro che svolgo presso i Musei Civici Eremitani alimentando la mia curiosità per il passato della città, che nella sua complessità storica offre un ampio ventaglio di eventi, istituzioni e personalità degne di studio. Successivamente, nel considerare le varie possibilità per il mio argomento di tesi, ha sicuramente svolto un ruolo di primo piano il venire a conoscenza del Comitato Mura di Padova e del Museo MURA VIVE. Il primo è un'associazione di studiosi e appassionati che dal 1977 opera attraverso campagne di sensibilizzazione, progetti di ricerca e pubblicazioni per promuovere la salvaguardia e la conoscenza del patrimonio murario patavino, mentre il secondo é un innovativo circuito museale, multimediale e diffuso, dedicato alla cinta bastionata di Padova e attivo dal 2021.

Il mio obiettivo, in questo elaborato, è ripercorrere le principali fasi dello sviluppo e della trasformazione delle mura di Padova in relazione alle evoluzioni affrontate e subite dalla città e dai suoi abitanti fra il Trecento e il Cinquecento, cercando di far emergere il legame profondo fra le fortificazioni e i cittadini patavini. Ho approfondito questo periodo storico perché caratterizzato da grandi mutamenti: sul piano politico si assistette alla transizione dall'età comunale alla signoria carrarese e infine alla dominazione veneziana; la città ascese al rango di polo culturale grazie alla sfarzosa corte carrarese e all'ascesa dell'università, poi

sopravvissuta al sanguinoso cambio di regime; dal punto di vista demografico ed economico Padova conobbe un'importante fase di espansione e floridezza fino all'avvento della Serenissima, cui seguì un periodo travagliato che trascinò la città ad una posizione secondaria rispetto ad altri centri della pianura veneta; Venezia visse una fase eccezionale di espansione territoriale, cui seguì una crisi nei primi anni del Cinquecento e un riassetto della politica interna e del sistema militare-difensivo. Questi cambiamenti sono testimoniati dalla graduale evoluzione delle fortificazioni, che andò di pari passo con quella della città, motivo per cui ho deciso di soffermarmi nel descrivere e analizzare la fisionomia delle cortine difensive nei vari periodi. Al fine di una migliore trattazione e identificazione degli eventi salienti, ho strutturato la tesi in tre parti: la prima, dedicata alla Padova del Trecento e ai Carraresi, dall'avvento fino alla capitolazione, con un resoconto delle eredità medievali e delle modifiche alle cortine murarie che sotto la signoria assunsero la conformazione mantenuta poi per tutto il Quattrocento; la seconda, riguardante gli eventi della guerra fra la Serenissima e la Lega di Cambrai, tra cui la battaglia di Agnadello e l'assedio di Padova nel 1509, traumi violenti ma rivelatisi propedeutici; la terza ed ultima, riservata al ripensamento della difesa dello Stato da Tera e al conseguente stravolgimento delle fortificazioni e dell'abitato padovani con l'introduzione del sistema bastionato. Sebbene l'impianto generale della tesi vada nella direzione di un'analisi diacronica delle difese padovane, ho comunque deciso di spaziare nel mio approfondimento di determinati eventi o contingenze per offrire una contestualizzazione più completa ed esauriente.

Per una ricostruzione del contesto geopolitico di Padova e di Venezia e dell'evoluzione dell'aspetto della città stessa, ho impiegato prevalentemente fonti secondarie, le quali spaziano da pubblicazioni appartenenti alla recente storiografia su Venezia a studi delle evoluzioni architettoniche di Padova. Mi sono servito delle opere di diversi autori che si sono dedicati ad analisi di grande respiro della storia politica e militare della Serenissima, per la maggior parte stranieri come John Hale, Michael Mallett, Christine Shaw, Michael Knapton ed Ennio Concina, mentre mi sono affidato maggiormente ad esperti italiani per le vicende prettamente padovane nonché per gli interventi di natura architettonica e urbanistica, quali Giuseppe Gullino, Marco Pellegrini, Angiolo Lenci, Ugo Fadini, Adriano Verdi. Per integrare la ricostruzione dei fatti presi in considerazione si sono rivelate molto utili alcune preziose testimonianze tratte da lettere, relazioni e memorie di Michele Savonarola, Andrea Gritti, Marino Sanuto, Girolamo Priuli, Niccolò Machiavelli e Francesco Guicciardini. Un ausilio

fondamentale si è rivelato l’archivio di saggi, articoli e immagini fornito disinteressatamente dal Comitato Mura di Padova.

In conclusione, si vedrà come le mura e la città di Padova si siano sviluppate per lungo tempo in un rapporto simbiotico di condizionamento reciproco, al principio naturale e spontaneo secondo le necessità degli abitanti e poi sempre più razionale secondo le necessità militari dettate dalla Serenissima. Le mura erano parte di quel ristretto insieme di monumenti così influenti da caratterizzare l’identità padovana, al pari del Santo, della Reggia Carrarese o del Palazzo della Ragione.

Capitolo 1 La situazione agli inizi del Cinquecento

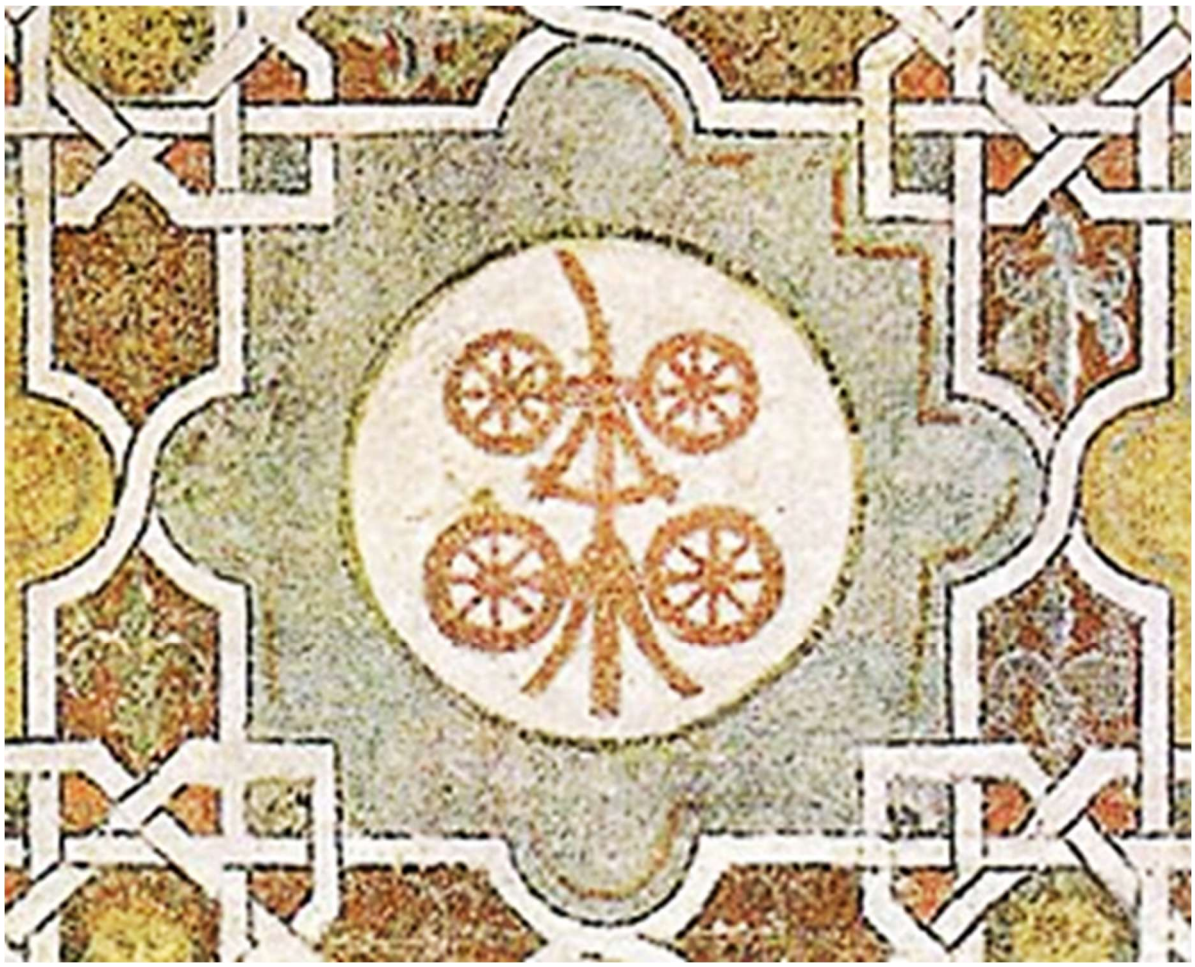


Fig. 1: affresco parietale raffigurante lo stemma carrarese, Reggia Carrarese, Padova[1]

Padova e la signoria carrarese

Nei primi anni del XIV secolo la Padova comunale si era fatta trascinare da una serie di violente lotte intestine, fra *pars ecclesie* e *fideles Imperium*, e da contrasti con la vicina e invadente Signoria veronese di Cangrande Della Scala.[2] Quest'ultimo era riuscito ad entrare nelle grazie dell'imperatore Enrico VII e a strappare Vicenza al controllo padovano,

[1] https://www.padovamedievale.it/info/padova/carraresi/it.

[2] Bolzonella, *Una città e i suoi prìncipi,* p. 52.

minacciando la posizione preminente assunta dalla città patavina nella Marca Trevigiana. La crisi dell'età comunale condusse alla fine della stessa nel 1318, quando l'esponente dei guelfi Giacomo da Carrara ottenne l'elezione a capitano e signore generale, dando inizio alla signoria dei Carraresi.[3] Fra alterne fortune e grandi ambizioni, i Carraresi sedarono le discordie intestine e seppero riportare Padova al centro della politica della regione, rivaleggiando di volta in volta con Verona e Venezia.

Nel contempo, la politica estera e militare della Serenissima era rimasta imperniata sullo *Stato da Mar*, considerato il reale fondamento della sua potenza. Nonostante ciò, Venezia non disdegnava impegnarsi anche nell'entroterra veneto, dove per lungo tempo aveva preferito agire diplomaticamente per tutelare i suoi interessi commerciali anziché fronteggiare onerose campagne di conquista, ritenute superflue.[4]Tuttavia, nel corso del Trecento la pianura padana veneta aveva assistito a un graduale superamento dell'età comunale e della frammentazione politica che la contraddistingueva, e il rafforzamento di alcuni centri di potere intorno alle signorie degli Scaligeri e dei Carraresi ponevano una sfida allo strapotere veneziano.[5]Nella seconda metà del secolo andarono a deteriorarsi le relazioni in particolare con Padova, rea di aver condotto una guerra monetaria oltraggiante, di aver alterato il corso del Brenta esponendo la laguna al rischio di interramento, di avere ambizioni egemoniche sulle terre venete e friulane, minacciando la libera circolazione delle merci e dei mercanti veneziani e la sussistenza della stessa Venezia.[6]

Le prime ostilità ebbero luogo intorno al 1370, sotto Francesco il Vecchio da Carrara, per poi degenerare con la "guerra per i confini" tra 1372 e il 1373.Senza scontri degni di nota e nonostante il coinvolgimento di alleati eccellenti nella fazione carrarese come Genova, il regno d'Ungheria, il patriarcato di Aquileia e il duca Leopoldo d'Austria, la guerra si risolse con la resa di Francesco. L'umiliazione diede inizio ad una mai sopita sete di rivalsa nei confronti della Serenissima che sarebbe stata tramandata fino agli ultimi membri della stirpe patavina.[7] Nel 1378 ripresero le ostilità, e questa volta Venezia dovette affrontare uno schieramento più agguerrito che contava, oltre a Francesco il Vecchio: Genova, l'Ungheria,

---

[3] Gullino (a cura di), *Storia di Padova,* pp. 149-151.

[4] Mallett, Hale, *The military organization of a Renaissance state Venice,* p. 23.

[5] Knapton, *A Companion to Venetian History*, *The Terraferma State,* p. 85.

[6] Gullino (a cura di), *Storia di Padova,* pp. 165-166.

[7] Ivi*,* pp.167-168.

i duchi d'Austria, il patriarca d'Aquileia, Ancona, la regina Giovanna di Napoli e persino lo Scaligero, storico rivale dei Carraresi.[8] La Serenissima rischiò quasi di soccombere, ma grazie alla resistenza di Chioggia alla penetrazione genovese e ad un'abile diplomazia che fece leva sui dissidi nella coalizione nemica, il governo marciano riuscì a spuntarla ancora una volta.

Nel 1384 il Carrarese metteva le mani sull'agognata Treviso, acquistata dal duca d'Austria, e si prestò poi a riportare l'ordine in Friuli inseguendo il sogno di assicurarsi un vasto stato regionale. Al culmine della sua potenza, Padova venne così condannata dal suo signore al declino. Guidato dalla sua ambizione, Francesco rinunciava a consolidare i suoi possedimenti ed esponeva il fianco alle manovre veneziane. Inoltre, minacciava le proficue reti commerciali tra Venezia e l'Europa continentale ed attirava le attenzioni e le antipatie dei signori italiani ed europei, turbati da un'ulteriore destabilizzazione del Nord Italia.[9] Nel 1385 l'ascesa di Gian Galeazzo Visconti nel Ducato di Milano sparigliò nuovamente le carte, sia per la sua politica contraddistinta da un espansionismo aggressivo in Italia centro settentrionale sia per il risveglio degli Scaligeri, supportati anche dai veneziani in funzione anti-carrarese. Per poco la fortuna sembrò favorire l'esperto signore padovano, che arrivò a stipulare un accordo col Visconti per spartirsi i domini scaligeri: Verona al "Conte di Virtù" e Vicenza sotto i Carrara. Tuttavia, i vicentini preferirono sottomettersi al Visconti, che quindi si prese entrambe le città.[10] Nel 1388 il Visconti e Venezia si accordarono sul futuro dell'Italia nord-orientale e la spartizione dei domini carraresi.[11] Rimasto isolato, Francesco il Vecchio finì in una tenaglia con il milanese che invadeva da ovest e Venezia da est. Essendo Padova ormai allo stremo, per scongiurare un tracollo dello Stato dall'interno Francesco abdicò in favore del figlio, Francesco detto il Novello, e si ritirò a Treviso.[12]Alla fine, la catena di tumulti e rivolte che scuoteva i domini carraresi coinvolse anche la città del Sile, e Francesco I dovette raggiungere in Lombardia il figlio che stava trattando la resa. Anche Padova era ormai persa.[13]

---

[8] Ivi, pp. 168-169.

[9] Gullino (a cura di), *Storia di Padova,* pp. 170-171.

[10] Ivi, p.172.

[11] Kohl, *Padua under the Carrara*, p. 241.

[12] Ivi, pp. 245-248.

[13] Gullino (a cura di), *Storia di Padova,* p. 173.

Dopo una breve ma terribile parentesi viscontea, Padova fu felice di accogliere nuovamente Francesco Novello come suo signore nel 1390. Il Novello mostrò eccezionale abilità nell'arte militare, riconquistando la città d'origine, e nella diplomazia, ricucendo i legami con la Serenissima con l'apporto di Firenze.[14] Negli anni successivi si spese con tutto sé stesso per ricostruire i suoi domini e contenere l'espansionismo del Visconti, ancora molto presente nella pianura veneta. La morte del Visconti nel 1402 e il conseguente arresto delle iniziative del ducato di Milano permisero a Francesco II di cogliere l'occasione e, facendo uso dei suoi limitati mezzi, riuscì ad assoggettare formalmente gran parte della pianura veneta.[15] Vicenza, pur di evitare la dominazione patavina, nel 1404 preferì sottomettersi alla Serenissima, la cui pazienza per il tormento carrarese era ormai giunta al termine. In due anni di guerra durissima, la tenacia e le risorse smisurate di Venezia ebbero la meglio sulle piazzeforti e sull'esercito del Novello che venne catturato nel gennaio del 1406 e tradotto a Venezia per poi essere strangolato sbrigativamente coi figli.[16]

Il Quattrocento: primo secolo di dominazione veneziana

Iniziava così, dopo eventi di eccezionale brutalità e spietatezza, il governo veneziano su Padova. Quest'ultimo sviluppo dell'espansione di Venezia sulla Terraferma originava da decenni di evoluzione della politica estera marciana, la quale si rivelava ancora priva di un vero grande progetto strategico, abituata invece a rispondere ai mutamenti e alle contingenze presentatesi.[17]

Il decollo, per lo *Stato da Tera*, si era avuto con la spontanea dedizione di Treviso a Venezia nel 1339 dopo una guerra con gli Scaligeri: la laguna finalmente si era protesa nelle profondità della terraferma, ma l'evento, per quanto fruttuoso, venne trascurato dalla stessa Serenissima. La politica e le menti dei veneziani erano ancora soggiogate dagli interessi in

[14] Ivi, pp. 173-174.
[15] Bolzonella, *Una città e i suoi prìncipi*, pp. 62-63.
[16] Kohl, *Padua under the Carrara*, pp. 329-335.
[17] Knapton, *A Companion to Venetian History*, *The Terraferma State*, p. 86

Oriente.[18] La Serenissima comprese di non potersi più affidare esclusivamente alla sua potenza navale solo dopo la guerra di Chioggia, che mise a repentaglio ogni conquista veneziana e la sua stessa indipendenza. Era necessario mettere in sicurezza l'entroterra, anche a costo di un intervento militare senza precedenti. Mentre Venezia si riprendeva dalle perdite subite, applicava ai Carraresi una politica di contenimento, sfruttandoli al contempo come cuscinetto contro i Visconti. La successiva scomparsa di Gian Galeazzo Visconti, il rinnovato espansionismo aggressivo di Francesco II da Carrara e la contemporanea ripresa economica veneziana convinsero la Serenissima a sottomettere una volta per tutte la bellicosa pianura veneta.[19]

I nuovi signori ereditavano dai precedenti un territorio e una città portata allo stremo dopo anni di guerra, fame e pestilenza, che avrebbe continuato a flagellare Padova per tutto il XV secolo.[20] La popolazione urbana finì per contrarsi dagli oltre 34 mila abitanti nel 1397 a soli 18 mila abitanti nel 1435.[21] Un calo così netto influì ovviamente sull'impianto produttivo e commerciale, dalla disponibilità di manodopera alle attività produttive, e il ceto imprenditoriale entrò in crisi trascinando una fetta consistente della popolazione nell'indigenza.

La città si presentava come un centro urbano sfiancato, ma, nonostante tutto, ancora dotato di una identità, di solide strutture politiche e legislative e di un'élite civica orgogliosa. Questa era l'immagine onesta, ai limiti della schiettezza, dolente ma ancora permeata da una grande dignità, che traspariva dalle parole di Michele Savonarola, alla metà del Quattrocento:

> "Rallegrati, Padova decrepita, che hai generato una tal figlia, gloriosa e potentissima, che se non ti sovvenisse con le sue ricchezze, non saprei come potresti sopravvivere. E tu, città di Venezia, che sei nel pieno del tuo vigore, sii (…) bastone della vecchiaia della tua cadente madre".[22]

Dalla raccomandazione del Savonarola traspare quasi un rimprovero per il trattamento riservato da Venezia alla recente conquista. In effetti la Serenissima era solita applicare una politica di relativa tolleranza nei confronti dei suoi sottoposti, in particolare se, come nel caso di Treviso, la città si era offerta in libera dedizione e non si era sottomessa dopo una lotta

---

[18]Mallett, Hale, *The military organization of a Renaissance state Venice,* pp. 23-24.

[19] Gullino (a cura di), *Storia di Padova,* pp. 175-176

[20]Ivi, p. 179.

[21] Ivi, p. 185.

[22] Ivi, p. 179.

aspra e ostinata. Nel caso di Padova l'annessione fu più umiliante e le resistenze alla nuova dominazione perdurarono, dando anche luogo a due tentativi di ribellione nel 1435 e nel 1439, entrambi falliti. I tanti anni di terribili condizioni patite dal popolo patavino condussero quest'ultimo a rimpiangere gravemente il passato carrarese, al punto da ergerlo a passato dorato.[23] In generale, fatta eccezione ovviamente per il cambio di vertice, le istituzioni patavine non videro interventi e modifiche rilevanti dalla Serenissima, la quale si limitò a ratificare gli statuti e le consuetudini già presenti. Oltre alla curia vescovile, delle magistrature ivi presenti si riservò le nomine del podestà e del capitano, tutte a vantaggio delle potenti casate del patriziato veneziano.

Il tutto va comunque interpretato non come un successo o un indizio di prodigalità nei confronti della città, bensì come un ulteriore sintomo della deleteria inerzia subita da Padova per tutto il Quattrocento.[24]

Fig. 2: Giusto de' Menabuoi, veduta della città di Padova ai tempi della predicazione di S. Antonio, affrescata nella Cappella Conti (o Beato Luca Belludi), Basilica del Santo, Padova[25]

[23] Ivi, pp. 184-185.

[24] Ivi, p. 185.

[25] Immagine tratta da: https://www.muradipadova.it/il-castello-di-padova/il-castello-carrarese

Padova e le sue mura: tra eredità e ricordi

Le fortificazioni sono un eccellente indicatore della prosperità e della potenza di una città, poiché non esiste centro urbano che non desideri e non si doti il prima possibile delle migliori protezioni ottenibili. Come diceva Henri Pirenne:

> "Per quanto primitiva, ogni società sedentaria sente il bisogno di dare ai suoi membri dei centri di riunione o, se si vuole, dei luoghi d'incontro. La celebrazione del culto, l'istituzione dei mercati, le assemblee politiche e giudiziarie impongono necessariamente la designazione di luoghi destinati a ricevere gli uomini che vogliono o devono parteciparvi. Le necessità militari agiscono ancora più fortemente in questo senso. In caso d'invasione, bisogna che il popolo disponga di rifugi dove trovare un provvisorio riparo dal nemico. La guerra è antica quanto l'umanità e la costruzione di fortezze antica quasi quanto la guerra".[26]

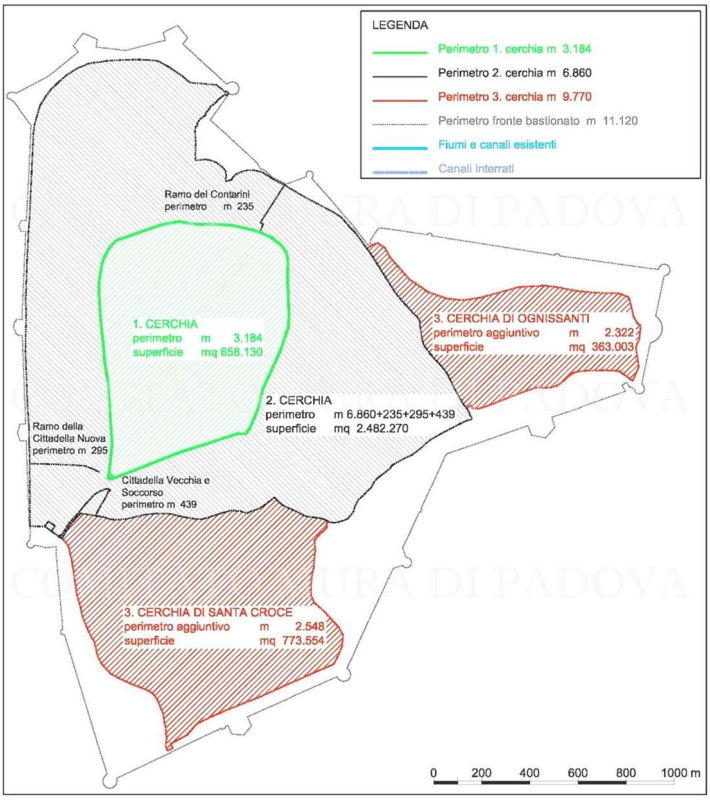
Alte mura e castelli erano ovviamente gli investimenti bellici più opportuni per chi desiderasse assumere e conservare il controllo di un territorio.[27]Era saggio evitare le incertezze di una battaglia campale e assicurare il proprio destino a solide fortificazioni, soprattutto col rischio dell'intervento di forze nemiche superiori da più direzioni e col frequente mutamento di alleanze e rivalità. I Carraresi avevano investito tempo e denaro in abbondanza per abbellire e proteggere Padova, rendendola una città degna di ospitare la loro corte e capace di mostrare ad ogni visitatore il vigore e la potenza della casata. I loro disegni continuarono a contrassegnare l'aspetto generale di Padova per tutto il Quattrocento, sino alla prima decade del Cinquecento. La città, infatti, non godette di nuovi interventi edilizi rilevanti o monumentali per circa un secolo, circostanza che confermava ulteriormente il suo declino politico ed economico.[28]

Autore della foto: arch. Adriano Verdi.

[26] Pirenne, *Le città del Medioevo,* p. 56

[27] Verdi, *Le mura ritrovate*, p. 14.

[28] Fadini, *Mura di Padova,* p. 7.



29

Fig. 3: Piana schematica delle tre cerchie murarie medievali e della cinta muraria rinascimentale[30]

Una prima cortina difensiva era stata eretta, integrando strutture già esistenti, già in età comunale fra il XII e il XIII secolo. Questa cingeva solo il cuore del tessuto urbano, delimitato fin dall'antichità dall'ansa del *Medoacus*, in volgare chiamato Bacchiglione. Si aggiunsero poi altre opere di difesa inferiori per l'abitato rimasto escluso dalle mura, come spalti o terrapieni. Successivamente, una seconda e più ampia cortina di mura venne realizzata, probabilmente sviluppando i tracciati approntati contro Ezzelino da Romano alla metà del Duecento.[31] All'inizio della dinastia carrarese Padova poteva contare quindi su due circuiti murari. Le mura di mattoni e pietre contavano ben 19 porte, di cui le principali erano quelle del Ponte dei Molini a Nord, del Ponte Altinate a Est, delle Torricelle a Sud e infine di San Giovanni delle Navi a Ovest.[32] Una terza cerchia di mura o, meglio, un ampliamento della seconda, si aggiunse nella seconda metà del XIV secolo sotto Francesco il Vecchio: partendo dalle costruzioni della seconda, si protendeva per contenere i borghi di Santa

[29] Comitato Mura di Padova, *Le mura medievali*.

[30] Immagine tratta da: https://www.muradipadova.it/le-mura-medievali Autore dell'immagine: arch. Adriano Verdi.

[31] Verdi, *Le Muraglie vecchie di Padova.*

[32] Fabris, *Cronache e cronisti padovani*, p. 66.

Croce e Ognissanti, dove aveva sede il porto fluviale. La città assumeva così la sua peculiare conformazione a triangolo, successivamente preservata dagli interventi veneziani.

Sempre sotto a Francesco I, data la minaccia di assedi e incursioni, oltre al rafforzamento dell'intero circuito murario nel 1374 venne aggiornato l'antico castello della Torlonga, a sud ovest della città. Il castello divenne il luogo forte del sistema difensivo e riparo della famiglia nei tempi più bui.[33] Proprio per assicurare quest'ultima funzione, era presente un collegamento stabile fra il castello e la reggia carrarese, detto "traghetto alle mura", che permetteva di raggiungere in tutta sicurezza il castello, ora praticamente scomparso. La Reggia carrarese era situata nel quadrilatero irregolare oggi delimitato da via San Nicolò a Nord, da via Dante e piazza dei Signori a Est, dal Duomo a Sud, da via Accademia e Dondi dall'Orologio a Ovest.[34] Sostenuto da ventotto archi e largo tre metri, il camminamento si allungava per 186 metri fino alla torre del ponte dei Dadi, per poi proseguire lungo la cinta muraria e infine al castello.[35] Fu Giusto de' Menabuoi a offrire una fedele rappresentazione del castello nella cappella Conti del Santo nel 1382: sul confine occidentale della città si allungavano due torri a scacchi rossi e bianchi con alla sommità coronamenti merlati sporgenti su mensole; due muri ugualmente dipinti e un fossato separavano la fortezza dall'abitato; l'entrata era sbarrata da un doppio ponte levatoio; all'interno vi erano almeno due edifici di cui uno con portico; la torre principale, la Torlonga, era circondata da un ulteriore recinto merlato e sormontata da un alto pinnacolo. Secondo la testimonianza di Savonarola del 1446, il castello era formidabile sia per le sue difese inconquistabili, sia per la ricchezza dei decori e dei servizi degli edifici.[36]

[33] Verdi, *Il castello carrarese*.

[34] Verdi, *La Reggia carrarese*.

[35] Rusconi, *Il "Traghetto"*, doc V, p. 24.

[36] Savonarola, *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue,* pp. 50-51.

Fig. 4: Dettaglio dell'affresco di Giusto de' Menabuoi, Cappella Conti (o Beato Luca Belludi), Basilica del Santo, Padova[37]

Le opere difensive padovane presenti nel 1406 apparivano perciò ragguardevoli, anche se tradivano una genesi e una pianificazione tipicamente medievale. Per oltre un secolo la Serenissima non se ne curò molto, sia per una valutazione ottimistica delle sue effettive potenzialità difensive sia perché Padova non conobbe più una minaccia diretta e funse invece da centro di coordinamento per le operazioni e gli spostamenti delle truppe veneziane.[38]Questa condotta non riguardò solo Padova, ma in generale lo *Stato da Terra* non godette di interventi radicali sugli assetti difensivi già esistenti fatta eccezione sparuti lavori di rafforzamento e mantenimento. Venezia seguitò ad applicare la sua strategia della difesa del territorio, escludendo innovazioni o contromisure alle nuove minacce emergenti.[39] L'impianto difensivo soffriva da una parte di una pianificazione disorganica, frutto di

[37] Immagine tratta da: https://www.muradipadova.it/il-castello-di-padova/il-castello-carrarese
Autore della foto: arch. Adriano Verdi

[38] Gullino (a cura di), *Storia di Padova,* p. 191.

[39] Costa (a cura di), *L'assedio di Padova,* p. 7.

interventi susseguitisi in modo arbitrario per ampliare le difese via via che gli abitati crescevano e acquisivano valore, dall'altra dall'applicazione di dottrine e schemi difensivi ormai sulla via del tramonto. Le armi da fuoco e l'artiglieria erano tecnologie ancora acerbe ma in rapida evoluzione. Si stava approssimando l'era in cui si sarebbero imposte sul campo di battaglia e negli assedi dettando un ripensamento totale dell'arte della guerra e dello spazio urbano in chiave difensiva.

Capitolo 2 Agnadello e il cambio di rotta per lo Stato da Tera

Fig. 1: Carlo VIII, Re di Francia.[40]

Le guerre d'Italia

Dopo la scomparsa nel 1492 di Lorenzo de' Medici, noto come il Magnifico, la situazione nella penisola italiana era andata deteriorandosi rapidamente. La sua morte gettò le basi di una nuova era, marcata dalla ripresa delle ostilità validate dalle mire egemoniche dei vari

[40] Karl VIII., König von Frankreich - Austrian National Library, Austria.

stati italiani, dall'irruzione delle potenze straniere nella penisola e da violenze connotate da un'eccezionale brutalità. Il signore di Firenze era stato il principale promotore e garante del sistema di relazioni costituito dal nonno, Cosimo de' Medici, con la pace di Lodi del 1454. Quest'ultima e la Lega italica avevano portato un nuovo ordine in Italia, dettato dalla politica di equilibrio, e garantito quaranta anni di relativa pace fra le bellicose signorie italiane.[41] L'alleanza stipulava infatti un accordo fra le maggiori potenze italiane, inizialmente Firenze, Milano, Venezia e il Papato, poi sottoscritto anche da Alfonso d'Aragona re di Napoli.[42] Anche se era ancora difficile parlare di un concetto come la nazione italiana, gli stati italiani possedevano certamente una coscienza della propria identità geografica e culturale, e distinguevano serenamente le potenze e i signori italiani da quelli *barbari*.[43] Gli italiani non esitavano a instaurare legami molto stretti con le potenze d'oltralpe e a sollecitare il loro intervento che nel Quattrocento si era esplicato solitamente in ingerenze sulla scena italiana contenute e orientate verso mediazioni e risoluzioni pacifiche. Erano le richieste di appoggio e sostegno militare ad essere giudicate con sospetto e a essere disapprovate in quanto interferenze illegittime, ma lo scarso interventismo dall'esterno nel XV secolo condusse gli italiani a un falso senso di sicurezza che si sarebbe rivelato fatale.[44]

Il 4 settembre 1494 il re francese Carlo VIII, alla testa di un esercito di ben ventimila uomini e munito di un validissimo corpo di cavalleria pesante, valicò le Alpi e discese nella penisola italiana.[45] L'impresa aveva il fine di spodestare gli Aragona a Napoli e assicurarne la corona a Carlo, il quale poteva aspirarvi in quanto erede della casata d'Angiò, mentre la propaganda francese tentava di blandire gli italiani con proclami di una imminente crociata contro i Turchi. Non era un caso che uno dei vessilli esibiti dal suo esercito recitasse:

> "Voluntas dei, Misso ex deo*".*[46]

L'evento ebbe ripercussioni ben maggiori di quanto preventivato da tutti i contemporanei e diede inizio a un periodo di continui turbamenti che avrebbe interessato l'Italia e le maggiori potenze europee del tempo fino al 1559: le guerre d'Italia. Le reazioni alla discesa di Carlo VIII e a ciò che seguì furono le più varie, e poco entusiaste anche fra coloro che lo avevano esortato ad intervenire come Ludovico Sforza del ducato di Milano ed Ercole d'Este del

---

[41] Walter, s.v. *Medici, Lorenzo de'.*

[42] Treccani, *Italica, Lega.*

[43] Mallett, Shaw, *The Italian wars 1494-1559*, pp. 2-3.

[44] Ibidem.

[45] Ivi, p. 15.

[46] Mallett, Shaw, *The Italian wars 1494-1559*, p. 12.

ducato di Ferrara.[47] Fu un vero e proprio shock per la maggior parte degli italiani, a prescindere dall'appartenenza di classe o dalla fazione, dai signori più nobili e potenti fino al più semplice dei contadini. Fin dal primo scontro, avvenuto a Mordano in Romagna, l'esercito francese fece sfoggio della potenza devastante della sua artiglieria contro le datate fortificazioni italiane e si abbandonò poi a terribili e ingiustificate violenze sulla popolazione che aveva osato opporsi. In seguito, molte fortezze e città, sebbene ben fortificate, preferirono arrendersi per evitare i massacri di cui si era macchiato l'esercito conquistatore per rappresaglia e la cui notizia correva in ogni direzione.[48] Questa brutalità divenne infatti il centro della narrazione italiana degli eventi e favorì sicuramente il prosieguo dell'avanzata francese, intimidendo e costringendo molti signori minori all'obbedienza o al tradimento della causa aragonese.

A turbare gravemente gli animi degli italiani concorse la strabiliante rapidità della penetrazione francese e i suoi successi. Carlo VIII in soli sei mesi aveva: attraversato l'Italia; vinto ogni resistenza in cui si era imbattuto; costretto a termini umilianti alcuni degli uomini e degli stati più potenti d'Europa; e infine si era impossessato di Napoli obbligando gli Aragona a rifugiarsi in Sicilia, senza nemmeno un confronto campale diretto.[49] Successivamente, le conquiste francesi si rivelarono inconcludenti per la difficoltà evidente dei regnanti francesi e dei loro emissari di navigare attraverso le asperità della politica italiana, ormai trasformata in un vortice di interessi locali, nazionali ed europei intricati. Guicciardini offrì un brillante commento al riguardo:

> "a' franzesi che sono di natura impazientissimi e poco consideratori delle cose, e che non sanno vivere altrimenti che a caso, nessuna esperienzia gli fará pigliare la pazienzia, né mai nelle loro azioni riceveranno lo ordine e la maturitá, perché la natura non glielo consente".[50]

Carlo VIII fu costretto a ritirarsi e a rinunciare a conservare il regno di Napoli a causa delle manovre diplomatiche degli stati italiani a lui ostili, capeggiati da Venezia, Roma e Milano, con l'apporto fondamentale dell'imperatore del Sacro Romano Impero Massimiliano d'Asburgo, che si coalizzarono nella Lega di Venezia. Il ritiro francese e il ripristino degli Aragona sul trono di Napoli fece tirare un sospiro di sollievo agli italiani, che nonostante ciò non potevano certo cantare vittoria: Carlo VIII era stato in grado di penetrare agilmente le difese e i confini faticosamente costruiti e rimaneva la possibilità che potesse calare in Italia

---

[47] Ivi, pp. 16-18.

[48] Ivi, pp. 19-23.

[49] Ivi, pp. 26-27.

[50] Guicciardini, *Discorsi politici, IX,* p.132.

nuovamente; la Francia non era stata l'unica potenza straniera a muoversi in Italia, la Spagna aragonese e il Sacro Romano Impero degli Asburgo si erano intromessi come mai prima di allora; a Firenze era avvenuto un cambio di regime, ora di stampo repubblicano dopo l'allontanamento dei Medici nel 1494 e l'avvento del frate predicatore Girolamo Savonarola; la potenza del moderno esercito francese imponeva agli stati e ai loro condottieri una seria riflessione circa le strategie e la composizione degli eserciti, nonché dei loro armamenti.[51]

Riguardo quest'ultimo punto, è opportuna una precisazione: l'Italia non era rimasta ignara degli avanzamenti nel campo delle armi da fuoco, né aveva disatteso l'importanza dell'organizzazione e della logistica degli eserciti. Nella seconda metà del Quattrocento le armi da fuoco avevano avuto un'accelerazione nel loro sviluppo sia sotto forma di artiglieria da campo e d'assedio sia come armamento individuale, come archibugi e successivamente moschetti. I nuovi strumenti vennero adottati rapidamente e in particolare gli archibugi andarono a sostituire le balestre, che avevano goduto di una grande diffusione e rilevanza sul finire del Medioevo, e gli archibugieri divennero importanti unità di supporto negli eserciti al fianco della fanteria con armi bianche. L'artiglieria pesante ebbe anch'essa grande diffusione, sia come unità stabili in difesa delle fortificazioni sia come unità mobili sul campo di battaglia o negli assedi, anche se il suo effettivo apporto in guerra fu meno determinante di quanto si pensi.[52] Presto infatti signori e architetti iniziarono a lavorare su modifiche e adattamenti alle fortificazioni già in essere, arrivando col tempo a interventi sempre più sostanziali o a costruire nuove fortezze innovative.[53] Dove gli stati italiani avevano finito per cedere terreno alle potenze europee e mostrare maggiori criticità era stata la tendenza transalpina all'impiego di forze armate professionali in pianta stabile e in numeri maggiori alla consuetudine, soprattutto per i reparti di fanteria. Solo Milano e Venezia avevano architettato ed erano poi state in grado di mantenere un sistema di reclutamento a lungo termine. Un altro fattore, secondario ma comunque rilevante, era che i capitani e i combattenti italiani erano accusati di non essere realmente motivati per le battaglie cui erano chiamati, né potevano vantare un orgoglio nazionale nel servire i loro committenti.[54]

---

[51] Mallett, Shaw, *The Italian wars 1494-1559*, pp. 34-35.

[52] Ivi, pp. 182-183.

[53] Ivi, pp- 184-185.

[54] Mallett, Hale, *The military organization of a Renaissance state Venice,* pp. 17-18.

Fig. 2: La Terraferma nel XV e XVI secolo.[55]

Cambrai e Agnadello

La Pace di Lodi aveva evitato all'Italia guerre particolarmente dispendiose e deleterie, ma si cadrebbe in errore affermando che il periodo dal 1454 al 1494 fu esente da dispute diplomatiche, scontri militari, conquiste e alterazioni degli assetti territoriali e politici italiani. La Serenissima, ad esempio, pur essendo sprovvista di ambizioni egemoniche o di un grande piano di espansione, perseverò nella sua consuetudine opportunista di trar profitto dalle occasioni che le si presentavano di volta in volta. Queste operazioni a singhiozzo erano anche il risultato di un aspro confronto all'interno dell'élite veneziana, fra lo schieramento conservatore che preferiva dedicarsi alle faccende orientali e a tutelare il commercio e le nuove generazioni, più radicali, le quali vedevano nell'espansione la miglior difesa.[56] Fu così che nel 1484 Venezia si impadroniva del Polesine strappandolo agli Este, nel 1487 otteneva

[55] Mallett, Hale, *The military organization of a Renaissance state Venice,* p. XIII.

[56] Ivi, p. 200.

Rovereto, nel 1495 s'impossessava di svariati porti sulla costa pugliese nel contesto delle operazioni contro Carlo VIII, nel 1503 soggiogava la Romagna e nel 1508 riusciva addirittura a respingere l'iniziativa dell'imperatore Massimiliano I in Friuli, prendendo le città di Gorizia, Fiume e Trieste.[57] Questi successi, l'invidia e l'ostilità dei vari stati italiani ed europei che ne conseguirono e il relativo isolamento della Serenissima, abituata a definire da sé le proprie decisioni e azioni, fecero il gioco della propaganda anti veneziana alimentata da Milano e Firenze.[58]

La sconfitta subita da Massimiliano convinse questi e il re francese Luigi XII a mettere da parte le ostilità personali e le reciproche rivendicazioni sull'Italia: nel dicembre del 1508 le due potenze si accordarono a Cambrai. Un primo trattato, subito reso pubblico, risolse le dispute riguardanti domini in Fiandra e in Navarra, e riconobbe il possesso francese del ducato di Milano. Un secondo trattato gettò le basi per un'alleanza cui aderirono Luigi XII, Massimiliano I, Ferdinando II re di Napoli e papa Giulio II, con la possibilità di partecipare successivamente per il duca di Ferrara e il marchese di Mantova. L'obbiettivo dichiarato era strappare a Venezia ogni dominio in Italia eccetto la città lagunare stessa, lasciando che ogni membro dell'alleanza recuperasse ciò che gli era stato sottratto o prendesse quanto reclamava.[59]

Venezia, appena giunse notizia di quanto stavano ordendo contro di lei, non esitò a mettere in moto la sua collaudata macchina logistica e a comporre un nutrito esercito, alla cui guida pose gli esperti e collaudati condottieri Niccolò Orsini da Pitigliano e Bartolomeo d'Alviano.[60] Secondo l'abitudine la flotta venne potenziata e l'Arsenale cominciò a sfornare nuovi pezzi d'artiglieria, ai reparti professionisti di mercenari si aggiunsero le *ordinanze*, milizie contadine mal equipaggiate e addestrate, la cui forza risiedeva nel numero.[61] Ad aprile del 1509 la mobilitazione portò a una armata di oltre ventiquattromila unità divise in quattro brigate, composta da: 1.655 *homeni d'arme*; 21.790 fanti; 785 balestrieri.[62] La minaccia considerata più rilevante e incombente era un'invasione dai confini occidentali guidata dal re di Francia perciò, pur non sapendo la posizione e l'entità esatte delle forze nemiche, i

---

[57] Gullino (a cura di), *Storia di Padova*, p. 192.
[58] Mallett, Hale, *The military organization of a Renaissance state Venice,* p. 200.
[59] Mallett, Shaw, *The Italian wars 1494-1559*, pp. 85-88.
[60] Ivi, p. 88.
[61] Costa (a cura di), *L'assedio di Padova*, pp. 34-35.
[62] Sanuto, *Diari, VIII,* pp. 150-151.

comandanti tolsero il campo e si diressero verso il fiume Adda.[63] Non era la prima volta che Venezia si trovava ad affrontare importanti minacce alla sua esistenza, e l'esperienza accumulata nell'ultimo secolo insieme al valore dell'esercito radunato facevano confidare i veneziani nella riuscita dell'operazione.

Il 9 maggio Luigi XII superò l'Adda e cominciò ad avvicinarsi allo schieramento della Serenissima. Il 14 maggio l'esercito veneziano era impegnato nella marcia e si era allungato in una lunga colonna, cosa che lo rese molto vulnerabile all'attacco francese. Nonostante la lotta feroce condotta da d'Alviano la battaglia si risolse in una terribile disfatta: migliaia di fanti veneziani furono massacrati sul campo di battaglia o durante la disperata fuga, per ordine di Luigi; il grosso dell'artiglieria veneziana e il condottiero d'Alviano catturati. In un sol giorno cadeva il maggior freno all'incursione nemica e Venezia perdeva i suoi migliori combattenti e condottieri: ritirato a Oriente in fretta e furia quanto rimaneva dell'esercito veneziano, la strada era ormai aperta per l'invasione incontrastata della Terraferma.[64] Mentre l'esercito si dirigeva verso Verona e poi Mestre per difendere la laguna soffriva sempre più defezioni e le città lungo il cammino rifiutavano di ospitarlo: via via rinnegavano la Serenissima, dimostratasi incapace di proteggerli, e tentavano di negoziare la resa agli invasori. Nel giro di un mese Luigi faceva suoi i territori lombardi che reclamava in quanto duca di Milano, Alfonso d'Este recuperava il Polesine e Ferdinando d'Aragona le città sulla costa pugliese, la Romagna veniva ceduta alle forze pontificie, e per ultimo a giugno Massimiliano I valicava finalmente le Alpi ottenendo gran parte del Friuli, il Cadore e parte della pianura veneta.[65] Dopo l'abbandono dei rettori veneziani Verona, Vicenza e Padova si consegnarono all'autorità imperiale. Rimasero poche città fedeli a Venezia e disposte a resistere: Treviso, Cividale e Udine.[66]

Data la situazione disperata, Venezia decise di intraprendere una politica precisa: rallentare il più possibile Luigi XII, identificato come la minaccia principale, e dissuaderlo dall'oltrepassare il Mincio; raggiungere quanto prima un accordo con le potenze minori della Lega di Cambrai per indebolirla e permettere di concentrare le forze veneziane su pochi fronti, anche a costo di importanti cessioni territoriali; riassestare l'esercito e avviare un

[63] Ivi, pp. 152-154.
[64] Mallett, Shaw, *The Italian wars 1494-1559*, pp. 89-90.
[65] Zanetti, *L'assedio di Padova,* pp. 7-11.
[66] Mallett, Shaw, *The Italian wars 1494-1559*, pp. 90-91.

nuovo processo di reclutamento; tentare di conservare il dominio o perlomeno l'influenza almeno sul territorio veneto, oggetto delle rivendicazioni imperiali.[67]

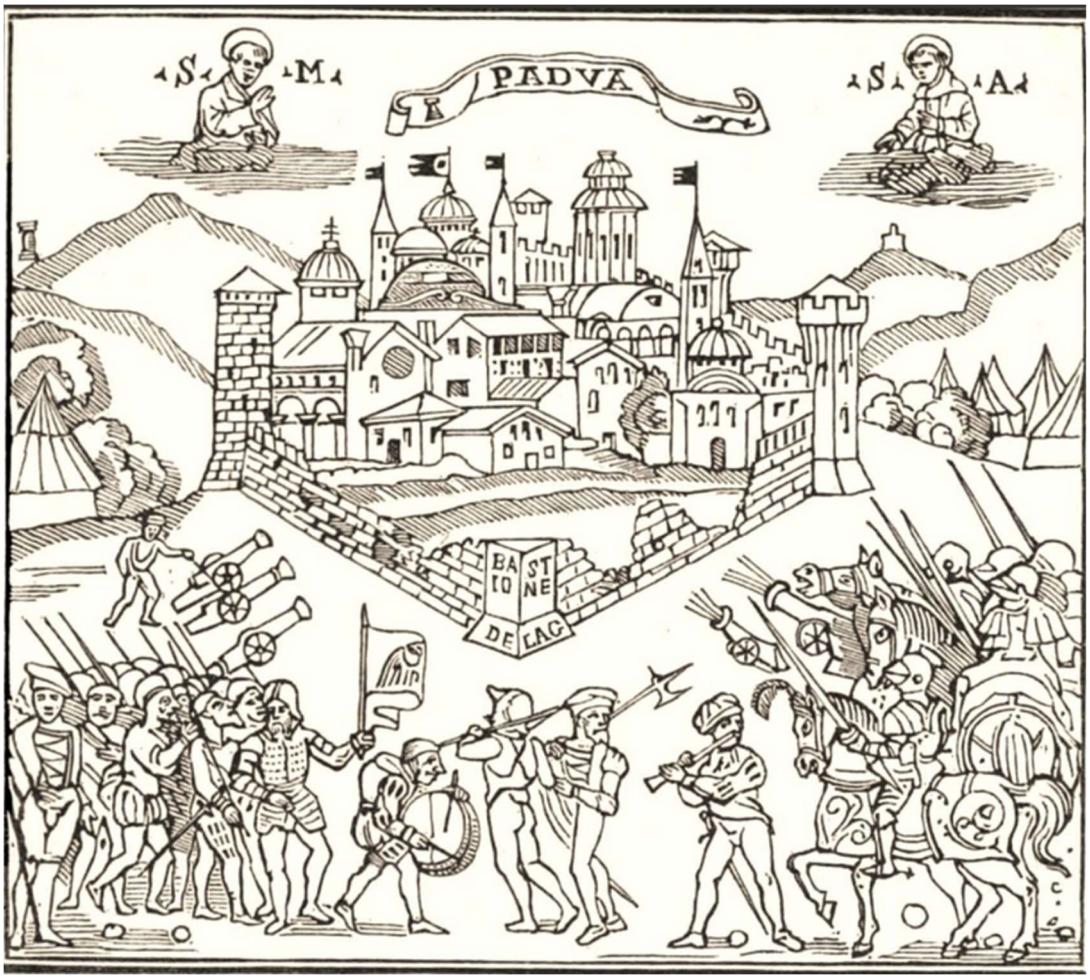


Fig. 3: Silografia ritraente l'*Assedio di Padova.*[68]

Padova: 1509

A Padova i rettori veneziani tentarono di fare fronte ai disordini e ai malumori seguiti alla rotta di Agnadello, la quale aveva ringalluzzito il partito anti-veneziano, finché il 5 giugno 1509 si videro costretti ad abbandonare la città. La notte successiva le prime esigue truppe imperiali entravano per prendere possesso della città, e intimavano poi all'esercito veneziano di lasciare il territorio padovano.[69] Nella neonata Magnifica Repubblica di Padova

[67] Zanetti, *L'assedio di Padova,* pp. 12-18.
[68] *Assedio di* Padova, frontespizio del poemetto di Bartolomeo Cordo, *La obsidione di Padua*, Venezia 1510.
[69] Zanetti, *L'assedio di Padova*, pp. 24-29.

il comando era assunto inizialmente dal nobile vicentino Leonardo Trissino, privo sia di truppe sufficienti ad assicurarsi il controllo effettivo della città e del contado, sia del denaro necessario a reclutarne di nuove, sia dell'esperienza e delle capacità di amministrare e governare una città.[70] Quest'ultima inoltre soffriva della divisione tra la fazione nobiliare anti-veneziana, che appoggiava l'autorità imperiale con la speranza di arricchirsi a danno dei veneziani e recuperare gli antichi privilegi, mentre il popolo e in particolar modo i contadini mal sopportavano i disordini e le prevaricazioni della soldataglia tedesca. Col passare dei giorni Massimiliano continuava a non ascoltare gli appelli di Trissino e dei nobili patavini, cui inviava una frazione delle risorse e dei soldati richiesti per respingere una controffensiva veneziana che sembrava imminente. Il 28 giugno la falsa notizia dell'arrivo di un contingente veneziano guidato dal provveditore Andrea Gritti provocò tumulti nella zona di S. Croce e del Portello, subito repressi da Trissino con le poche truppe tedesche a disposizione, che poi si diedero al saccheggio dell'abitato.[71] All'inizio di luglio, a causa delle ridotte forze su cui poteva fare affidamento, Massimiliano ordinò a gran parte dei suoi soldati di ritirarsi verso Bassano lasciando Padova pressoché sguarnita. Consapevoli dei malumori del popolo e della pochezza delle difese, i veneziani potevano ben contare sulla riuscita della riconquista di Padova. Come riferisce Girolamo Priuli nei suoi diari:

> "subito attaccar la dicta Città con furioso assalto, ove era conosciuta più debole, ben securi di brevissima resistenza, per esser così mal provista, le muraglie quasi ruvinate per la sua antichità, mai riparate dalla Repubblica perché così vicina alla dominante e lontana da Principi confinanti".[72]

Sempre secondo la testimonianza di Priuli, Venezia mise a disposizione del provveditore Gritti ventimila uomini e quattromila imbarcazioni per l'impresa, ritenuta fondamentale sotto vari aspetti.[73] La riuscita poteva risollevare l'animo dell'esercito e riportare la Serenissima ad un ruolo attivo nella guerra, garantire la sicurezza delle proprietà e degli interessi veneziani nel territorio patavino e dare nuova linfa agli approvvigionamenti. Avvicinatosi senza destare allarmi, il 17 luglio il contingente marciano superò facilmente le difese di porta Codalunga e penetrò nell'abitato. Trissino e i pochi soldati imperiali si rifugiarono nel castello, con poche speranze di resistere, mentre il saccheggio aveva inizio:

---

[70] Ivi, p. 31.

[71] Zanetti, *L'assedio di Padova*, pp. 40-41.

[72] Foscarini, *I Diarii di Girolamo Priuli*, p. 53.

[73] Zanetti, *L'assedio di Padova,* p. 55.

> "per le mura da ogni canto entravano Contadini, Villici, Soldati, Territoriali, che da per tutto v'erano scandali e saccheggi".[74]

Il giorno dopo Andrea Gritti riprese il controllo, imponendo il suo *imperium* sia sui padovani infedeli sia sulle sue stesse truppe: per frenare i furti ordinò di illuminare le strade la notte e dispose guardie ad ogni porta, assicurandosi lui stesso che la legge fosse applicata severamente.[75] Il giorno stesso si arrese Trissino, concludendo così l'esperienza della Magnifica Repubblica di Padova, durata appena 42 giorni. Dopo questo successo, il provveditore si dedicò subito a due nuove fatiche: ripristinare il controllo veneziano sul fronte interno, isolando e reprimendo i cesariani e tentando di legare a sé popolo e contado con concessioni di privilegi ed elargizioni; rimettere in sesto le fortificazioni, la cui debolezza era manifesta a tutti. Arrivarono centinaia di *guastatori* e *villani* affinché apportassero le necessarie modifiche alle mura e, alla bisogna, si disponessero al fianco dei mercenari marciani per respingere gli assalti delle capaci truppe imperiali. Gritti allestì anche una milizia di popolani padovani, la quale non fu realmente coinvolta date le scarse doti in combattimento ed ebbe più una funzione di controllo sugli abitanti stessi.[76]

Dopo lo smacco l'imperatore esitò a riprendere l'iniziativa, intralciato dalle manovre veneziane e dall'esiguità del suo esercito e delle risorse a disposizione. Solo due mesi più tardi Massimiliano riuniva le sue truppe e, col l'aggiunta di rinforzi francesi e italiani, si muoveva finalmente verso Padova dove intorno al 15 settembre poneva il campo e iniziava il difficile assedio.[77] Niccolò Machiavelli offriva una testimonianza ricca di dettagli sulle condizioni degli assedianti e degli assediati in una sua missiva del 28 settembre 1509.[78] L'imperatore non era stato in grado di circondare completamente Padova, dato il suo abitato esteso, e ciò permetteva agli assediati di mantenere un flusso costante di rifornimenti e truppe, mentre i soldati di Cambrai si approvvigionavano depredando la campagna circostante partendo da tre campi posti a Bovolenta, S. Croce e Strà. Machiavelli citava come testimone attendibile un frate uscito dalla città, secondo il quale l'esercito imperiale contava su: trentamila fanti, di cui diciassettemila *alamanni* e i rimanenti offerti da Ferrara, da Roma e da Luigi XII; dodicimila cavalli, cui corrispondevano poi dai quattro ai sei uomini ciascuno; quaranta pezzi d'artiglieria pesante e un centinaio di pezzi minori. Riguardo gli

---

[74] Foscarini, *I Diarii di Girolamo Priuli*, p. 56.

[75] Zanetti, *L'assedio di Padova,* pp. 59-61.

[76] Costa (a cura di), *L'assedio di Padova*, pp. 69-70.

[77] Gullino (a cura di), *Storia di Padova*, p. 193.

[78] Luzzati, Sbrilli, *Massimiliano d'Asburgo e la politica di Firenze in una lettera inedita di Niccolò Machiavelli ad Alamanno Salviati*, pp. 825-854.

assediati invece Machiavelli trascrisse queste parole del frate, che dimostravano quanto si erano ingegnati per approntare le migliori difese col poco tempo a loro disposizione:

> "Havere prima ripieno e' fossi d'acqua intorno a la città et haver facti certi bastioni intorno a le mura per defendere i fossi et le mura di fuori; di poi essere il muro dentro, al quale, intorno intorno, hanno ficti alberi distanti 4 braccia dal muro, et da l'uno albero all'altro incathenato con travi et legniami a uso di chiudenda; et hanno quello spatio che resta fra decta chiudenda et il muro ripieno di terra, quale hanno pillata et stivata iuxta il possibile. Dopo questo, pur dal lato di dentro hanno facto uno fosso cupo ad uso franzese 14 braccia incirca. Dopo al quale hanno poi facto uno riparo alto VIII braccia sopra il fosso, (…) un nugolo di munizioni et di artiglerie distese su pe' ripari, et nelle casematte di decti fossi dice esservi X mila fanti pagati, 4 mila cavalli, X mila huomini tracti di Vinezia et più di 4 mila contadini"[79]

Il cuore della battaglia fu la zona di Codalonga, dove le fortificazioni sostennero per giorni il cannoneggiamento dell'artiglieria tedesca che tentava di aprire una breccia. Poi Massimiliano lanciò le sue truppe all'assalto il venti, il ventisei e il ventinove settembre, ma ad ogni ripresa i difensori avevano la meglio sui famigerati *landsknecht*, solitamente così efficienti e letali sul campo di battaglia mal si adeguavano a un assedio. L'armata imperiale poi soffriva della scarsezza delle provviste dopo aver ridotto il contado padovano in miseria e l'approssimarsi dell'autunno portò piogge che resero gli accampamenti di fortuna e le terre sempre più invivibili e impraticabili. Il primo ottobre, ormai rassegnato, Massimiliano concedeva all'esercito di togliere le tende e ritirarsi nella notte per dirigersi verso la più accogliente Verona.[80] La vittoria della Serenissima venne salutata con gioia dai veneziani ma non solo, se si vuol prestare fede alle parole di Priuli:

> "l'essuberanza passava nel Veneto popolo i limiti del contegno. Si baciavano gl' inimici per le strade, li Patricij abbracciavano i Popolari, in sino le donne uscivano dalla loro modesta continenza".[81]

La guerra proseguì ancora svariati anni, con sorprese, successi e disfatte da entrambi le parti prima che Venezia potesse vedersi nuovamente riconosciuti i domini dello Stato da Tera nel 1517.[82] La sconfitta subita da Massimiliano I sotto le mura di Padova non fu determinante, ma certamente influenzò il successivo andamento del conflitto e accelerò lo scioglimento della Lega di Cambrai.[83] Ancora una volta Venezia era stata in grado di resistere tenacemente fino a dividere coalizioni ostili di eccezionale potenza, ma i pericoli

---

[79] Luzzati, Sbrilli, *Massimiliano d'Asburgo e la politica di Firenze in una lettera inedita di Niccolò Machiavelli ad Alamanno Salviati*, pp. 850-851.

[80] Gullino (a cura di), *Storia di Padova*, p. 193.

[81] Foscarini, *I Diarii di Girolamo Priuli*, p. 121.

[82] Gullino (a cura di), *Storia di Padova*, p. 194.

[83] Zanetti, *L'assedio di Padova,* p. 123.

corsi e il prezzo pagato per la vittoria spronò l'élite veneziana a ponderare sull'ordinamento dei domini e agire sulla *securitas* veneta in modo inedito.

Capitolo 3 Dalle mura medievali al sistema bastionato

Fig. 1: ritratto del doge Andrea Gritti, di Tiziano Vecellio.[84]

La *securitas veneta* secondo Andrea Gritti

La Serenissima aveva pagato nel 1509 l'inerzia che aveva caratterizzato per gran parte del XV secolo il suo impegno nel curare la difesa della Stato da Tera, in continua espansione, e nel rinnovare le fortificazioni secondo i nuovi dettami della difesa all'italiana.[85] L'imponente sistema di reclutamento di truppe mercenarie e di *ordinanze*, milizie contadine assoldate

[84] Dipinto ad olio del 1550, di Tiziano Vecellio, National Gallery of Art, Washington, D.C.

[85] Costa (a cura di), *L'assedio di Padova*, p. 34.

proprio nelle zone rurali della Terraferma, per quanto efficace nel richiamare grandi numeri di combattenti si era rivelato insufficiente nel difendere quello che ormai era diventato un territorio esteso la cui fedeltà e capacità di resistere erano state messe seriamente in dubbio.[86] Fra le tante voci dell'élite veneziana si impose la visione di Andrea Gritti, uomo ambizioso e d'azione che si era già distinto in gioventù per avventure rocambolesche in Oriente e tentativi di spionaggio, poi dedicatosi alla politica e che aveva preso parte in prima persona alla battaglia di Agnadello in qualità di provveditore generale in campo. Dopo essere riuscito a tornare a Venezia, con la sua caratteristica determinazione aveva risollevato gli animi conducendo la riconquista di Padova e poi la sua difesa dall'assedio imperiale.[87] Se anche altri nobili veneziani e uomini d'arme al soldo della Serenissima avevano cominciato a ragionare sulla necessità di un nuovo programma difensivo fu lui, con il suo eccezionale bagaglio di esperienze sul campo e con il proficuo confronto con Bartolomeo d'Alviano e altri esperti condottieri, a offrire una proposta organica per il riassetto della *securitas veneta*. L'eccezionale tenacia mostrata da Padova nella resistenza all'assedio di forze ben maggiori indicava la via: nonostante le difese approntate in fretta e furia, il provveditore era infatti riuscito a realizzare trinceramenti, fossati, bastioni temporanei capaci di supportarsi vicendevolmente e una spianata su tutto il perimetro della città, permettendogli di sostenere i bombardamenti e i ripetuti assalti senza gravi perdite.[88]

Gritti illustrò le sue teorie, che spaziavano dall'ambito militare a quelli politico e civile, in una relazione tenuta il 16 marzo 1517 a Venezia a conclusione del suo mandato di provveditore generale.[89] Raccomandava innanzitutto di: proseguire le opere di rinnovamento delle mura già avviate nelle città di Brescia, Treviso e Padova, che aveva personalmente supervisionato; dare inizio quanto prima a nuovi cantieri presso Verona, Legnago e Asola; riesaminare gli innumerevoli castelli diffusi in area veronese in un'ottica di razionalizzazione, prevedendone anche l'abbandono. Nelle sue prescrizioni sottolineava l'importanza della riuscita del guasto nel raggio di un miglio in ogni città fortificata, eliminando tutti gli ostacoli naturali o antropici col fine di ottenere una spianata priva di potenziali ripari utile al tiro delle artiglierie difensive e sfavorevole all'avvicinarsi di eventuali nemici. Il provveditore comprendeva il peso degli interventi sul tessuto urbano, entro e fuori i baluardi, ed esortava ove possibile anche interventi sulle architetture civili col chiaro proposito di ricostruire

[86] Ivi, pp. 35-38.
[87] Benzoni, s.v. *Gritti, Andrea*.
[88] Costa (a cura di), *L'assedio di Padova*, pp. 37-38.
[89] Sanudo, *I Diarii*, t. XXIV, coll. 69-80.

l'immagine del buon governo della dominante e di ricucire i legami con la Terraferma.[90] La Terraferma doveva essere difesa nella sua interezza, in profondità, pianificando e addensando gli interventi su poche città e piazzeforti che sarebbero divenute veri perni della difesa territoriale solo se in grado di funzionare congiuntamente.[91] La rete da queste formate avrebbe esercitato più funzioni: dissuadere i nemici dal solo tentare l'assedio con la loro possenza; offrire rifugio alle truppe e alla popolazione in caso di sconfitte campali; garantire una base logistica per il rapido dislocamento di rinforzi e la possibilità di lanciare controffensive al momento opportuno. Tra queste località sicuramente si contavano Padova e Treviso, le più vicine alla laguna e la cui esperienza durante la guerra tanto aveva insegnato, al punto da divenire dei modelli sia per le opere di difesa sia per l'impostazione della progettazione ed esecuzione.[92]

Gritti proseguì poi la sua carriera politica e militare, arrivando nel 1523 alla tanto ambita elezione a doge, e fu sotto la sua supervisione che si realizzò gran parte del sistema fortificato nello stato marciano.[93] A posteriori il progetto difensivo fu oggetto di importanti considerazioni circa la sua concezione, il progredire della sua esecuzione e le ripercussioni sul tessuto sociale ed economico della Serenissima. Se da una parte dimostrò la sua validità nel proteggere le terre veneziane da ulteriori gravi turbamenti, dall'altra comportò un impegno tributario molto gravoso e condusse di fatto all'abnegazione del sistema militare precedente, basato sulle capacità offensive e di manovra di eserciti professionali rapidamente reclutabili. La politica veneziana sembrò successivamente ripiegare su sé stessa, rinunciando all'espansione territoriale che l'aveva caratterizzata fino ad allora e dedicandosi invece a una difesa passiva, un mutamento dovuto anche alle preoccupazioni generate dai Turchi in Oriente, che finirono per assorbire le energie e le attenzioni dell'élite marciana.[94]

---

[90] Concina, *La Macchina Territoriale*, pp. 9-11.

[91] Pérez Negrete, *L'invenzione della Macchina Territoriale*, p. XXVII.

[92] Costa (a cura di), *L'assedio di Padova*, p. 38.

[93] Benzoni, s.v. *Gritti, Andrea*.

[94] Lenci, *Il leone, l'aquila e la gatta*, pp. 189-192.

Fig. 2: prima rappresentazione cinquecentesca della nuova pianta di Padova.[95]

Le iniziative nel 1509 a Padova

Nell'estate del 1509 Padova mostrava ancora il sistema difensivo medievale ereditato dai Carraresi, che fino ad allora la Serenissima si era solo preoccupata di mantenere escludendo la necessità di provvedimenti più impattanti e consistenti, nonché dispendiosi. Questa condizione aveva sì favorito la ripresa della città, ma ora le autorità veneziane dovevano prepararla a sostenere un assedio in piena regola se volevano sperare di conservarla.[96] Grazie agli scritti di Machiavelli nella lettera già citata e di Guicciardini nella Storia d'Italia, oltre a vari dispacci e relazioni di Andrea Gritti e di altri Padri Veneti, è possibile una ricostruzione plausibile dei lavori condotti.

In tutto il contado limitrofo venne effettuato un *guasto*, e cioè la demolizione di tutti gli edifici e le costruzioni e l'abbattimento di ogni ostacolo naturale, insomma venne eliminata ogni possibile emergenza per circa un miglio dai confini della città. La misura colpì severamente

[95] Nicolò dal Cortivo, *Carta del territorio padovano*, 1534, Archivio di Stato di Venezia.
[96] Lenci, *Il leone, l'aquila e la gatta*, pp.133-136.

i sobborghi cresciuti appena fuori città, in particolare nei pressi di Santa Croce e del Portello, diversi palazzi e ricche proprietà terriere e luoghi di culto: tutti ritenuti sacrificabili in nome della sicurezza e del vicino pericolo. La distruzione coinvolse in misura minore anche l'ambiente entro le mura, al fine di creare uno spazio di almeno venticinque passi dove poi realizzare la *spianata*.[97] Sempre all'esterno venivano ripristinati alla meglio i fossati rimasti privi d'acqua, preparati ostacoli e trappole per le truppe in avvicinamento. Nei fossati si posizionarono *fuochi artificiati*, delle vere e proprie mine incendiarie che all'occorrenza erano accese provocando gravi ustioni e lesioni agli attaccanti coinvolti, poi confuse da alcune fonti come mine esplosive da detonare come ultima soluzione. Le mura, troppo elevate ed esili, subirono una cimatura che le privò dei merli superflui e le abbassò per evitare di offrire un bersaglio eccessivo e che frammenti o crolli colpissero i difensori, mentre sul fianco interno vennero ispessite grazie a un terrapieno per aumentarne la capacità di assorbire l'impatto dei proiettili. Le tante torri vennero a loro volta abbassate e convertite in postazioni rialzate per l'artiglieria oppure espanse per formare bastioni protratti verso l'esterno.[98] Gran parte delle numerose porte della città furono sbarrate e barricate per evitare l'irruzione degli imperiali, ed infine all'interno si procedette a realizzare il *reparo* tanto caro a Machiavelli. A pochi passi dalle mura, infatti, venne scavato un nuovo profondo fossato con ad intervalli regolari delle casematte, e con la terra di riporto venne alzato un terrapieno alto pochi piedi. In tal modo, anche se gli attaccanti fossero riusciti ad aprire una breccia e a superare la prima linea difensiva, il loro impeto sarebbe stato prontamente arginato e avrebbero poi subito un micidiale fuoco da tre direzioni e in campo aperto.[99]

[97] Lenci, *Il leone, l'aquila e la gatta*, pp. 154-158.

[98] Ivi, pp. 144-146.

[99] Ivi, pp. 143-144.

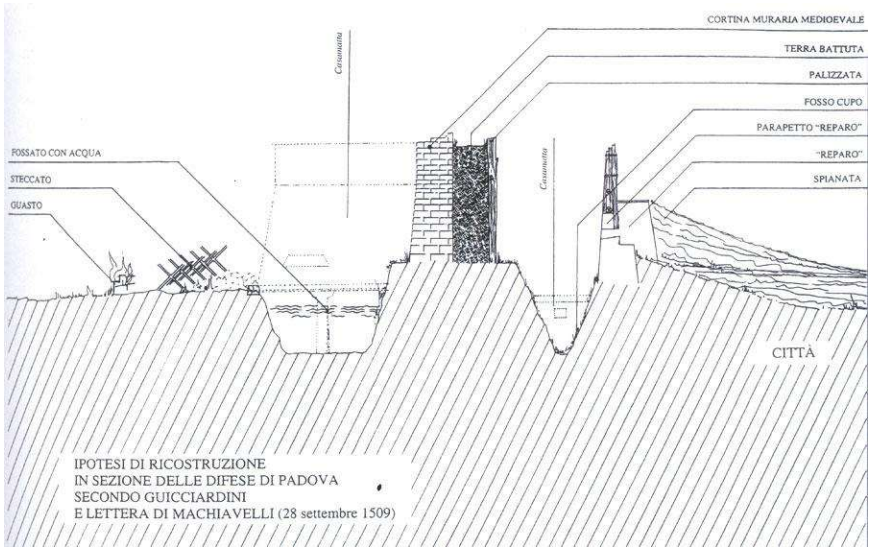


Fig. 3: ricostruzione in sezione delle mura di Padova durante l'assedio.[100]

I bastioni rappresentarono la novità maggiore apportata al sistema difensivo, già brutalmente revisionato. Furono innalzati in poche settimane nei luoghi più fragili ed esposti della cortina difensiva, usando terra compressa e legname, ma non sono state reperite fonti capaci di attestare la loro effettiva conformazione. Queste robuste costruzioni, ben armate di artiglieria e uomini nelle casematte di cui erano dotate, furono le protagoniste dello scontro: potendo reggere a maggiori sollecitazioni rispetto alle mura, avevano le funzioni di attirare il grosso del fuoco nemico e al contempo rispondere adeguatamente per tentare di sopprimerlo. Inoltre, il loro emergere dalla linea continua delle mura aveva lo scopo di fornire un angolo di tiro alle artiglierie per spazzare via gli attaccanti sottostanti, colpendoli di traverso, e idealmente andavano a creare una vasta area ove ogni nemico non potesse avvicinarsi senza divenire un bersaglio. I cantieri di queste imponenti strutture interessarono i tratti della Saracinesca, Carmeni, Porcilia, Portello, Santa Croce, Ognissanti, Pontecorvo, Crosechieri e soprattutto a Codalunga. Presso quest'ultima porta venne realizzato il bastione della Gatta, considerato da assedianti e assediati uno dei punti più critici dell'intero impianto difensivo per la particolare conformazione delle mura. Queste si protraevano finendo col formare un ampio angolo, rendendo quindi il bastione e le strutture attigue molto ampie, fino a 142 metri, ed estremamente esposte al fuoco nemico. In ragione di questa sua evidente disposizione gli assediati lo selezionarono e vi concentrarono il grosso delle artiglierie e degli uomini mentre i veneziani si preoccuparono di rinforzarlo al meglio.[101]

[100] Elaborazione grafica arch. A. Rabacchin.

[101] Lenci, *Il leone, l'aquila e la gatta*, pp. 149-158.

Il complesso era quindi concepito per una difesa in profondità e con misure per la massima protezione dei difensori, nell'ottica di smorzare i duri attacchi d'artiglieria e di fanteria e protrarre il più possibile l'assedio fino a rendere l'impresa talmente dispendiosa in termini di vite umane, tempo e risorse da risultare insostenibile per Massimiliano I. L'assedio si risolse infatti non per una clamorosa vittoria campale ma quando l'imperatore, frustrato dai ripetuti fallimenti e pressato dai suoi stessi sottoposti, tolse il campo e si ritirò in sordina. In seguito, nonostante la ritirata di Massimiliano nell'ottobre del 1509, Padova continuò a vivere in un clima di instabilità e minacce ricorrenti, con tanto di offensive nemiche nel contado patavino e nuovi assedi, i quali però si distinsero per la brevità e l'assenza di concrete sfide alle fortificazioni. Queste ultime mantennero il loro aspetto provvisorio per alcuni anni in attesa di nuovi interventi consistenti e permanenti, che tardarono ad arrivare. Gli architetti fra' Giocondo e Alessandro De Leopardi fornirono apporti minimi, mentre i lavori di manutenzione e l'organizzazione degli strumenti difensivi e delle truppe furono affidati a uomini d'arme come Lattanzio da Bergamo, la cui esperienza in quel periodo così turbolento godeva di grande considerazione fra i veneziani.[102]

Fig. 4: veduta prospettica delle mura rinascimentali.[103]

Le nuove mura, la città nuova

Nel maggio del 1513 Bartolomeo d'Alviano poté finalmente dire addio alla prigionia cui era stato costretto per quattro lunghi anni, cioè dal giorno della disfatta di Agnadello, quando

[102] Lenci, *Il leone, l'aquila e la gatta*, pp. 189-192.

[103] Veduta di Giannantonio Paglia (1764), Padova, Biblioteca Civica, RIP.IX.1013.

era stato preso in custodia da Luigi XII. Il re francese, compreso il grande valore del condottiero e il danno che la sua assenza continuata procurava alla Serenissima, rifiutò di liberarlo finché la Francia e la Serenissima non strinsero un'alleanza.[104] Dopo solo pochi giorni dal suo ritorno a Venezia, Bartolomeo era nominato capitano generale, un incarico che prevedeva ovviamente la conduzione delle manovre militari ma soprattutto la revisione e l'attuazione delle misure atte alla difesa in pianta stabile delle città venete, tra cui Padova.[105] Sebbene la Serenissima avesse sempre avuto al soldo condottieri e uomini d'arme esperti, d'Alviano si distingueva per la vasta conoscenza delle arti militari e l'acume strategico, ponendolo in una posizione eminente ben riconosciuta dall'élite veneziana, la quale aveva sofferto nel trovare un sostituto alla pari. Come anticipato infatti le fortificazioni di Padova, ma anche di altre città della Terraferma, avevano continuato ad essere interessate da lavori di rafforzamento e manutenzione ma senza una direzione progettuale ed esecutiva coerente anche dopo l'iniziale contingenza disperata.

Bartolomeo riuscì ad elaborare una visione ordinata e armonica, rigorosamente al passo con le moderne teorie militari, tanto che molto dell'attuale assetto fortificatorio padovano è riconducibile alle sue disposizioni originali.[106] L'intenso avvicendarsi di cantieri e lavoratori seguitò per oltre cinquant'anni, durante i quali le vecchie costruzioni e le opere temporanee come i bastioni di terra e legna affiancarono le nuove costruzioni in muratura, venendo via via sostituiti. Partendo dagli accorgimenti e dalle opere già attuate da Gritti e fra' Giocondo, Bartolomeo procedette infatti con un graduale riesame della cortina muraria ricostruendola, sfruttando i materiali e per la gran parte il tracciato originale delle mura carraresi. Le mura assunsero così la forma oggi conosciuta, in muratura con un considerevole terrapieno a sostegno e un comodo camminamento, e la nuova linea difensiva godette di notevoli arricchimenti poi in gran parte perduti: all'esterno al fossato si aggiunse un'ulteriore area allagabile alla bisogna e una strada che circonvallava l'intero perimetro, protetta da un lieve terrapieno che digradava verso il guasto; alle spalle della cinta venne riproposta la soluzione di una strada per la rapida percorrenza di uomini e aiuti con poi un ulteriore fossato con *reparo*.[107]

---

[104] Pieri, s.v. *Alviano, Bartolomeo d'*.

[105] Donvito, Fadini (a cura di), *Padova è le sue mura*, p. 81.

[106] Donvito, Fadini (a cura di), *Padova è le sue mura*, pp. 81-84.

[107] Ivi, pp. 84-86.

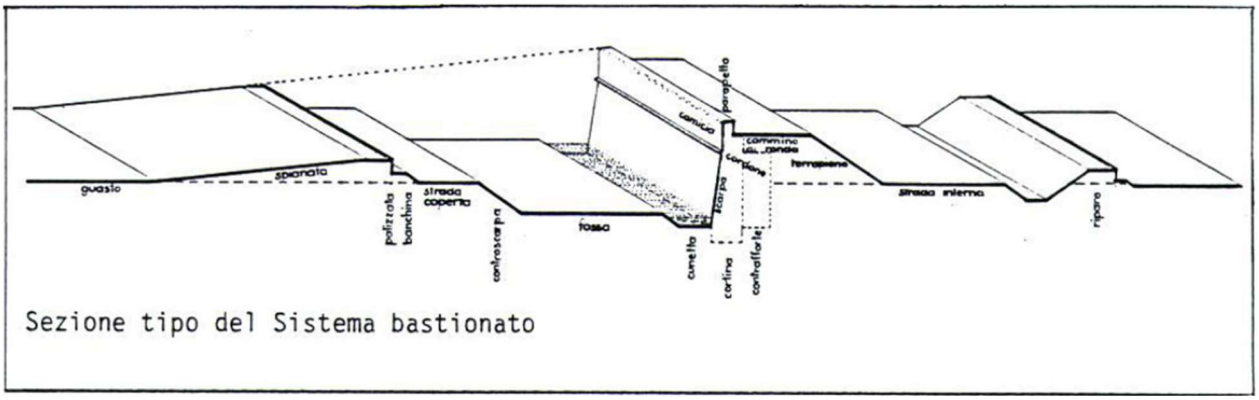


Fig. 5: sezione tipo mura rinascimentali, con opere interne ed esterne al muro.[108]

Anche i bastioni vennero finalmente realizzati in materiali più nobili e durevoli e d'Alviano propese per torrioni circolari, che tentò dove possibile di porre in siti prominenti per esporre una circonferenza maggiore, vicina a 270°. I torrioni erano relativamente pochi considerata l'estensione del perimetro murale, appena dodici per undici chilometri, probabilmente una scelta frutto di un'attenzione al risparmio dato l'ingente esborso richiesto da simili costruzioni. Presentavano anche soluzioni architettoniche molto differenti fra loro, che spaziavano dallo spessore delle pareti alla disposizione dei locali interni, con vari modelli di casematte coperte per l'artiglieria, cui solo in seguito si preferiranno piazze basse aperte.[109]

Bartolomeo non riuscì a concludere la sua opera perché venne colto dalla morte il 7 ottobre 1515, ma i suoi successori proseguirono il suo operato senza discostarsi troppo dal suo progetto, ormai ben avviato. Furono portate a compimento le porte di Santa Croce, la Liviana, quella del Portello e arretrata in una posizione meno esposta porta Codalunga, mentre erano eretti i bastioni Alicorno, Codalunga e Ghirlanda. Si rese necessaria la modifica dell'alveo del Bacchiglione, che venne deviato a ovest lungo il tratto dall'Alicorno alla Saracinesca. Fra le poche modifiche, vi fu quella riguardante la nuova fortezza presso Ognissanti, detto il Castelnuovo, che egli aveva concepito ma le cui vicende travagliate si conclusero con la mancata realizzazione e una revisione progettuale al ribasso, che si limitò ad integrarne le parti in continuità con la cortina muraria.[110] Fu solo nel 1523 dopo l'elezione a doge di Andrea Gritti, il quale aveva continuato ad interessarsi personalmente ai lavori, e la successiva nomina del capitano generale Francesco Maria della Rovere, eccellente condottiero e *inzegnere*, che Padova vide un degno sostituto di Bartolomeo d'Alviano. Il

[108] Archivio Comitato Mura di Padova.

[109] Donvito, Fadini (a cura di), *Padova è le sue mura*, p. 86.

[110] Ivi. 86-87.

duca d'Urbino lasciò a sua volta un'impronta indelebile sul sistema difensivo patavino, cui mise mano nell'ottica della costruzione del nuovo complesso sistema di difesa territoriale concertato con Gritti. Coniugando il suo eccezionale bagaglio teorico e le sue doti militari raffinate da anni di servizio, della Rovere procedette a introdurre importanti innovazioni e supplementi alle fondamenta gettate da d'Alviano.[111]

I primi risultati furono alcune opere idrauliche legate sempre al riassetto del Bacchiglione, quali l'ultimazione della porta Saracinesca, capace di vigilare e regolare il traffico fluviale con una catena ritraibile, e il tratto di mura dall'Arena a porta Codalunga, cui si aggiunsero due ponti dotati di grate e una conca navigabile.[112] Il fine era conciliare l'importante funzione commerciale e logistica del fiume, conservando così la secolare tradizione fluviale della città, con le moderne esigenze di sicurezza.[113] Della Rovere si preoccupò di rinsaldare il settore occidentale, che con la sua lunga estensione quasi rettilinea necessitava di maggiori baluardi. Nel 1526 diede inizio alla costruzione di tre nuovi bastioni, detti Savonarola, San Giovanni e San Prosdocimo, ora poligonali anziché circolari, una novità assoluta in Veneto, ma ancora dotati di casematte coperte a volta. Dal 1530 le attenzioni si spostarono verso il fronte settentrionale, dove integrò nuovamente un tratto esteso e in questo caso pericolosamente convesso con due bastioni gemelli. Il Moro I e il Moro II presero nuovamente forma poligonale e, oltre a donare insieme ai bastioni Impossibile e della Gatta la caratteristica conformazione a stella alla zona, portarono diverse novità: si abbandonò lo schema delle casematte propendendo invece per piazze basse a cielo aperto; si alzarono dei cavalieri, batterie sopraelevate per la difesa del bastione stesso; vennero scavate le prime gallerie di contromina per sventare attacchi sotterranei e piazzare mine all'occorrenza.[114] Con gli ultimi lavori del 1532 fu portato a compimento il processo di totale rifacimento della cortina difensiva medievale, che ora si presentava splendidamente riparata e pressoché ultimata. Per questo motivo e considerate le ingenti spese sopportate dalla Serenissima per gli oltre venti anni resisi necessari, l'estensione dei lavori si contrasse rapidamente alla semplice manutenzione e riparazione dei danni portati dalle acque.

Nel mentre proseguì un dibattito fra architetti, uomini d'arme e autorità veneziane su eventuali nuovi interventi ma sempre influenzato da una certa reticenza nell'accordare nuovi

---

[111] Ivi, p. 87.
[112] Ivi, p. 87.
[113] Ivi, p. 95.
[114] Donvito, Fadini (a cura di), *Padova è le sue mura*, p. 88.

esborsi. Al riguardo si espresse Michele Sanmicheli, dotto veronese e non uomo d'arme, il quale comunque condivideva le riflessioni e le conclusioni di Gritti e della Rovere, ai quali dovette anche sopperire in seguito alla morte di entrambi nel 1538. Lo stesso anno avviò la costruzione del nuovo bastione Cornaro, il più imponente e moderno della città, che soffrì evidentemente della mancanza di una risolutezza politica in grado di garantire la manodopera e i fondi necessari e finì per essere ultimato e reso operativo solo nel 1556.[115] Il nipote di Francesco Maria della Rovere, Guidobaldo, divenne poi anche lui rispettato esperto di fortificazioni e governatore generale della Serenissima, e si espresse più volte sullo stato delle difese padovane. I due e i Provveditori alle Fortezze si dedicarono a un lungo ed acceso confronto sul Castelnuovo, riuscendo finalmente a superare l'impasse che aveva avvolto le strutture difensive mal predisposte: sul finire degli anni Sessanta del Cinquecento decisero di armonizzare i torrioni Buovo e Venier con le mura, accantonando una volta per tutte il progetto della fortezza a Ognissanti e preferendo la meno costosa ristrutturazione del Castel Vecchio.[116] Le ultime opere, di nuovo distinte dalla lentezza del progredire dei lavori e da sacrifici in nome dell'economicità, furono il nuovo bastione di Santa Croce, edificato secondo le istruzioni di Giangirolamo Sanmicheli tra il 1548 e il 1554, e l'Alicorno. Nel 1558 venne stabilito che quest'ultimo torrione fosse smantellato e successivamente riedificato come bastione a punta, ma raggiunte le fondamenta l'individuazione di possibili problemi strutturali comportò un ripensamento delle autorità che, a conti fatti, nel 1563 finirono per ricostruirlo secondo la sua conformazione originale.[117]

Si concluse così, quasi all'avvento del Seicento, la vicenda delle mure veneziane di Padova. La trasformazione fu certamente eccezionale sia visivamente, a colpo d'occhio, sia per tutte le conseguenze previste o meno sul tessuto economico, sociale e culturale del centro urbano e del contado. La Padova del 1509 era ancora una città prettamente medievale, che si era sviluppata gradualmente e in uno stretto rapporto sincronico con il suo contado, circostanza testimoniata dallo sviluppo delle sue mura comunali e poi Carraresi che erano andate ad inglobare gli abitati cresciuti spontaneamente e con numerose porte per il continuo affluire di lavoratori, mercanti e messi.[118] Fu solo dopo lo stravolgimento dettato dalle esigenze della Serenissima che quest'ultima poté finalmente mettere la sua impronta in modo indelebile, cancellando i retaggi dei passati orgogli e libertà per imporre

[115] Ivi, p. 91.
[116] Fadini (a cura di), *Il Castelnuovo di Padova*, pp. 16-34.
[117] Donvito, Fadini (a cura di), *Padova è le sue mura*, pp. 92-93.
[118] Ivi, p. 127.

vistosamente l'esercizio della sua *autoritas*. Le nuove fortificazioni, che fagocitarono prontamente le mura carraresi, erano frutto di un disegno e quindi di uno sviluppo tutto nuovo, artificioso e innaturale. Ciò che Gritti, d'Alviano, della Rovere e Sanmicheli intendevano fare non era solo fortificare una città, ma creare una città-fortezza, piegando la componente urbana ed umana alla ragione militare. Poco importa che il guasto separasse con la sua desolazione i cittadini dagli abitanti rurali, e sottoponesse per secoli ad un morso la naturale espansione urbana, fino ad allora sintomo di vitalità e crescita e poi invece assimilato quasi a tradimento e ad atto nocivo all'intera comunità.[119]

[119] Ivi, pp. 127-129.

Conclusioni

È possibile affermare che le fortificazioni erano una parte integrante e dinamica dell'organismo urbano di Padova. Nel tempo sono state soggette alle trasformazioni della città, testimoniandone l'espansione nello spazio e nel numero di abitanti e il grado di prosperità economica. Gli interventi architettonici che si sono succeduti erano sempre funzionali alla viabilità, alla proficua circolazione di persone e merci e alla tutela della popolazione, ma anche un elemento imprescindibile dell'esercizio del potere e dell'esibizione dell'autorità del Comune, dei Carraresi e della Serenissima. Si possono distinguere due fasi dello sviluppo delle fortificazioni, che sebbene tendano a mantenere le qualità già espresse presentano notevoli differenze. Nel Trecento le mura medievali si espansero quasi spontaneamente secondo il naturale incremento della popolazione e dell'abitato, permettendo e anzi favorendo un legame di simbiosi fra il contado e la città. Ancora oggi la conservazione, seppur parziale e compromessa, di più cortine murarie e numerosi varchi d'ingresso per le vie di comunicazione fluviali e stradali possono confermarlo. La brusca interruzione di questo processo secolare di graduale ampliamento è da ricondurre all'avvento della dominazione veneziana nel 1406, la quale non solo eliminò il rapporto finora così intimo fra la città e il suo Signore ma finì per provocare anche il lento declino di Padova, la cui immagine e fisionomia rimase cristallizzata per tutto il Quattrocento.

Fu necessario un nuovo trauma perché la città e le sue mura tornassero a vivere un clima di vivacità, se non di irrequietezza, e cioè la battaglia di Agnadello nel 1509. La sconfitta e il successivo collasso dello Stato da Tera costrinsero la Serenissima a una durissima lotta per riconquistare i territori perduti e con essi assicurare la difesa della laguna. In precedenza, la Terraferma era considerata un ostacolo troppo complesso da sormontare per le minacce di invasioni dirette a Venezia, ma in seguito l'élite veneziana ed in particolare Andrea Gritti si dovettero impegnare per un rafforzamento delle fortificazioni al fine di creare un nuovo sistema difensivo, sviluppato in profondità e rinvigorito dal reticolato formato dalle città fortificate. È sulla spinta di queste esigenze e riflessioni, dunque, che si apprestano gli interventi su Padova. Eccetto le torri e le mura nel cuore del centro abitato, il castello e il tracciato della cortina più esterna, tutte le mura carraresi vennero cancellate e sostituite dal moderno sistema bastionato che già aveva dato prova di sé nell'assedio del 1509. I lavori proseguirono per svariati decenni fin quasi al termine del secolo, e il progetto subì numerose modifiche e inversioni di rotta a causa dell'avvicendarsi di vari condottieri e architetti. A

guidare il rinnovamento furono personalità dal carattere militare, che privilegiarono le necessità belliche a discapito dei bisogni della popolazione, la quale si vide abbattere tutti i borghi e le costruzioni esterne per fare della città una fortezza, salda e isolata dal suo stesso territorio. Da una parte si rompeva il dialogo fra la città e il contado, dall'altra Padova assumeva grossomodo la disposizione che avrebbe mantenuto fino all'Ottocento, e cioè fino alla caduta della Serenissima e delle sue direttive. Nonostante ciò, le mura di Padova divennero uno dei monumenti caratteristici della città, ben presenti nell'immaginario collettivo e nelle numerose relazioni di diplomatici e viaggiatori nonché nelle rappresentazioni iconografiche, al pari di altri edifici monumentali celebri e riconoscibili. Se il Santo era il fulcro della sfera religiosa, il Palazzo della Ragione il luogo dell'esercizio della giustizia e il Palazzo del Capitanio la sede del potere veneziano, Padova non poteva immaginarsi ad esistere senza essere cinta dalle sue formidabili mura.

Bibliografia

CONCINA Ennio, *La macchina territoriale: la progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Roma, Officina Libraria, 2024.

COZZI Gaetano, KNAPTON Michael, *Storia della Repubblica di Venezia: dalla guerra di Chioggia alla riconquista della terraferma,* Torino, UTET Libreria, 1986.

DURSTELER Eric (a cura di), *A Companion to Venetian History, 1400-1797,* Leiden, Brill, 2013.

FADINI Ugo, *Il Castelnuovo di Padova la fortezza mancata,* Padova, Associazione comitato mura di Padova, 2011.

FADINI Ugo, DONVITO Vincenza Cinzia, *Padova è le sue mura: cinquecento anni di storia 1513-2013,* Cittadella, Biblos, 2014.

FOSCARINI Pietro, *I Diarii di Girolamo Priuli riassunti da Pietro Foscarini,* Padova, Gallina, 1891.

GRECO A., RAVAZZOLO C., SAGGIORATO F., *Assedio! : Padova 1509,* Padova, S.A.R.G.O.N., 2010.

GULLINO Giuseppe, BRACCESI Lorenzo, *Storia di Padova: dall'antichità all'età contemporanea*, Padova, Cierre Centro studi E. Luccini, 2009.

KOHL Benjamin G., *Padua under the Carrara, 1318-1405*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1998.

LENCI Angiolo, *Il leone, l'aquila e la gatta: Venezia e la Lega di Cambrai: guerra e fortificazioni dalla battaglia di Agnadello all'assedio di Padova del 1509,* Padova, Il Poligrafo, 2002.

LENCI Angiolo, *L'assedio di Padova del 1509: questioni militari e implicazioni urbanistiche nella strategia difensiva veneziane all'indomani di Agnadello,* Padova, Soc. Coop. Tip. 1981.

MALLETT Michael, SHAW Christine, *The Italian wars, 1494-1559: war, state and society in Early Modern Europe,* London, Routledge, 2012.

MALLETT Michael, HALE John R., *The military organization of a Renaissance state: Venice, c. 1400 to 1617*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984.

PELLEGRINI Marco, *Venezia e la Terraferma, (1404-1797)*, Bologna, Il Mulino, 2022.

PIRENNE Henri, *Le città del Medioevo*, Roma, Laterza, 2019.

ZANETTI Polibio, *L'assedio di Padova dell'anno 1509 in correlazione alla guerra combattuta nel Veneto dal maggio all'ottobre,* Venezia, coi tipi dei fratelli Visentini, 1891.

Sitografia

BENZONI Gino, *GRITTI, Andrea,* https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-gritti_(Dizionario-Biografico)/ ultimo accesso 25/09/2025.

Carraresi e Padova | Castello Carrarese, https://www.padovamedievale.it/info/padova/carraresi/it *ultimo accesso 25/09/2025.*

Comitato Mura di Padova, *Il traghetto alle mura,* https://www.muradipadova.it/la-reggia-carrarese/il-traghetto-alle-mura ultimo accesso 25/09/2025.

CORDO, Antonio Medin, *La obsidione di Padua del MDIX: poemetto contemporaneo*, https://archive.org/details/laobsidionedipa00medigoog/page/n33/mode/2up ultimo accesso 25/09/2025.

DOUMERC Bernard, *La difesa dell'impero,* https://www.treccani.it/enciclopedia/la-difesa-dell-impero_(Storia-di-Venezia)/ ultimo accesso 26/09/2025.

Enciclopedia Treccani, *Italica, Lega* https://www.treccani.it/enciclopedia/lega-italica/ ultimo accesso 25/09/2025.

GOTOR Miguel, *Le guerre d'Italia,* https://www.treccani.it/enciclopedia/le-guerre-d-italia_(Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco)/ ultimo accesso 25/09/2025.

GUICCIARDINI Francesco, *Discorsi politici IX. - Sullo stesso argomento. In contrario per la opinione che prevalse,* https://it.wikisource.org/wiki/Discorsi_politici_(Guicciardini)/IX._-_Sullo_stesso_argomento._In_contrario_per_la_opinione_che_prevalse ultimo accesso 25/09/2025.

Karl VIII., König von Frankreich, https://www.europeana.eu/it/item/92062/BibliographicResource_1000126047416 ultimo accesso 25/09/2025.

LESTER J. Libby Jr., *The Reconquest of Padua in 1509 according to the Diary of Girolamo Priuli*, https://www.jstor.org/stable/2859809 ultimo accesso 25/09/2025.

Le mura medievali, https://www.muradipadova.it/le-mura-medievali ultimo accesso 25/09/2025.

LUZZATI Michele, SBRILLI Milletta, *Massimiliano d'Asburgo e la politica di Firenze in una lettera inedita di Niccolò Machiavelli ad Alamanno Salviati (28 settembre 1509),* "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia", https://www.jstor.org/stable/24307313 ultimo accesso 25/09/2025.

MALLETT Michael, *La conquista della Terraferma, https://www.treccani.it/enciclopedia/la-conquista-della-terraferma_(Storia-di-Venezia)/* ultimo accesso 25/09/2025.

MALLETT Michael, *Venezia e la politica italiana: 1454-1530, https://www.treccani.it/enciclopedia/venezia-e-la-politica-italiana-1454-1530_(Storia-di-Venezia)/* ultimo accesso 25/09/2025.

PIERI Piero, *ALVIANO, Bartolomeo d',* https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-d-alviano_(Dizionario-Biografico)/ ultimo accesso 25/09/2025.

SETTIA Aldo, *L'apparato militare, https://www.treccani.it/enciclopedia/l-apparato-militare_(Storia-di-Venezia)/* ultimo accesso 25/09/2025.

SANUTO Marino, *I diarii di Marino Sanuto: (MCCCCXCVI-MDXXXIII) Tomo VIII, https://archive.org/details/idiariidimarino47sanugoog/page/n11/mode/2up* ultimo accesso 25/09/2025.

TIZIANO, *Ritratto del Doge Andrea Gritti,* https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/1/1f/Ritratto_del_Doge_Andrea_Gritti_-_Tiziano_059.jpg?uselang=it *ultimo accesso 25/09/2025.*

VERDI Adriano, *Il castello carrarese*, https://www.muradipadova.it/il-castello-di-padova/il-castello-carrarese ultimo accesso 25/09/2025.

VERDI Adriano, *La Reggia carrarese - Le vicende architettoniche del complesso trecentesco,* https://www.muradipadova.it/la-reggia-carrarese/le-vicende-architettoniche ultimo accesso 25/09/2025.

VERDI Adriano, *Le Muraglie vecchie di Padova,* https://www.muradipadova.it/le-mura-medievali/approfondimento-le-muraglie-vecchie ultimo accesso 25/09/2025.

VIGGIANO Alfredo, *Il Dominio da terra: politica e istituzioni,* https://www.treccani.it/enciclopedia/il-dominio-da-terra-politica-e-istituzioni_(Storia-di-Venezia)/ ultimo accesso 25/09/2025.

WALTER Ingeborg, *MEDICI, Lorenzo de',* https://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-de-medici_(Dizionario-Biografico)/ ultimo accesso 25/09/2025.

ZUG TUCCI Hannelore, *Le milizie terrestri,* https://www.treccani.it/enciclopedia/le-milizie-terrestri_(Storia-di-Venezia)/ ultimo accesso 25/09/2025.